



IL PIONIERE DELL'UNITA'

è rimandato a domani venerdì 3 giugno

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Numero speciale

Nell'interno un inserto di 12 pagine sul ventennale della Repubblica

L'Italia celebra i vent'anni del 2 giugno

Avanti con la Repubblica sulla via della democrazia e del socialismo

Questo 2 giugno

IL VENTENNALE della Repubblica trova una parte cospicua del popolo italiano impegnata in un'assai significativa battaglia elettorale, i cui risultati sono senza dubbio destinati ad incidere fortemente sugli sviluppi della situazione politica nazionale. Mai come in questo momento i problemi delle assemblee elettive locali — i problemi della formazione delle maggioranze e del funzionamento della democrazia nei Comuni e nelle Province — sono apparsi legati alle questioni generali della vita delle istituzioni democratiche e della direzione politica del Paese. E mai come in questo momento i lavoratori e i cittadini di sentimenti democratici — quelli che sono chiamati a votare il 2 giugno e quelli che in questa battaglia non sono direttamente impegnati — hanno avvertito che la crisi è giunta a un punto acuto, preoccupante e pericoloso. Ma affrontare questa crisi significa sciogliere tutti i nodi che in questi vent'anni si sono venuti sempre più aggrovigliando per la mancata attuazione di quell'organico programma di rinnovamento politico e sociale che fu delineato nella Costituzione repubblicana.

Certo, in vent'anni molte cose sono cambiate nella società italiana: e i termini in cui si pongono oggi i problemi, e in cui deve quindi concepirsi un'opera di rinnovamento democratico, non sono gli stessi del '46 o del '48. Anche le esperienze degli anni più recenti e i nuovi processi economici e sociali in via di svolgimento richiedono un ripensamento, una verifica, un aggiornamento: è lo sforzo in cui sono in questo momento impegnate le migliori energie dello schieramento democratico e di sinistra. Ma l'esigenza di fondo rimane quella di una direzione politica rinnovatrice, decisa a portare avanti il patrimonio della Resistenza, gli ideali di progresso democratico in nome dei quali fu combattuta e vinta la battaglia del 2 giugno.

UN BILANCIO dei vent'anni si sta in varie sedi, e anche da parte nostra, tentando: e davvero non ci manca il coraggio di veder gli insuccessi e di ricercare gli errori. Ma quel che è certo è che le forze disponibili per un'azione di rinnovamento non hanno fatto che crescere, anche se tra le diverse generazioni la necessaria saldatura e fusione non si è sempre, tempestivamente e pienamente, compiuta e anche se, soprattutto, motivi vecchi e nuovi di divisione politica e ideologica continuano ad impedire una più stretta e generale unità dello schieramento operaio e democratico.

L'aver chiara coscienza dell'ampiezza delle forze che premono per una profonda trasformazione della società italiana è condizione essenziale per respingere gli estremi ricatti con cui le classi dirigenti, la Democrazia cristiana e i partiti che oggi ne accettano il pesante predominio, cercano di scoraggiare la lotta delle masse e la ricerca di nuovi sbocchi politici.

Il grande padronato, spalleggiato apertamente dalla DC, non esita a determinare uno stato di gravissima tensione sociale. L'andamento delle grosse vertenze sindacali che in questo momento impegnano milioni e milioni di lavoratori, deve seriamente preoccupare tutti i democratici. Dove si vuole arrivare, prima rifiutando ogni trattativa, poi accettando di intavolarne qualcuna, e quindi spingendola in un vicolo cieco? A quale punto di esasperazione si vogliono condurre la classe operaia, le masse lavoratrici del nostro Paese?

Un riflesso, sia pure indiretto, di questa reale situazione della società italiana a vent'anni dal 2 giugno, avrebbe forse potuto esserci nel messaggio di Saragat, che appare invece improntato ad un eccessivo e generico ottimismo celebrativo. Allo stesso modo, noi apprezziamo il gesto con cui il Presidente della Repubblica ha aperto i cancelli dei giardini del Quirinale, per il ricevimento del 2 giugno, a mille operai delle fabbriche italiane. E' un gesto che riconosce, anche se con molto ritardo, che la Repubblica all'Italia l'ha conquistata, come scrisse vent'anni fa Palmiro Togliatti, innanzitutto la classe operaia. Ma nessuno può pensare di risolvere così il problema del rapporto tra Stato democratico e classe operaia. Questo rapporto si risolverà solo quando il governo della Repubblica avrà cessato di avere alla sua testa uomini che osino, come l'on. Moro, schierarsi con inaudita latitanza a fianco del grande padronato, contro le rivendicazioni di democrazia e di progresso dei lavoratori.

LA PRESSIONE, la provocazione, la sfida della Confindustria possono e debbono essere respinte. Le forze democratiche debbono reagire attivamente ai pericoli che nascono dalla crescente tensione sociale che le forze reazionarie stanno alimentando nel Paese. Gli elettori debbono dare, con un chiaro e conseguente voto di sinistra, appoggio e slancio alla resistenza e all'azione operaia.

Ma dietro la disgregazione della maggioranza e la paralisi del governo di centro sinistra cresce anche la tensione politica e crescono i pericoli di un'offensiva antidemocratica. I dirigenti democristiani cercano di uscire dal presente stato di impotenza caratterizzando in senso ancor più decisamente conservatore la politica governativa, trascinando su questa strada i riluttanti alleati e soffocando le resistenze che vengono dall'interno stesso della DC e dal mondo cattolico. E a questo gioco di fatto si prestano tutti coloro che a cominciare da Pietro Nenni restano ciecamente abbarbicati — costi quel che costi — alla formula di

Giorgio Napolitano

(Segue in ultima pagina)

Messaggio di Saragat agli italiani - Manifestazioni unitarie ad iniziativa dei Comuni: Longo a Carrara, Boldrini a Varese, La Pira a Reggio Emilia - Mille lavoratori al ricevimento al Quirinale - In mattinata in via dei Fori Imperiali la tradizionale parata militare

Oggi, 2 giugno, il XX anniversario della fondazione della Repubblica viene celebrato con particolare solennità sia al vertice dello Stato, con il ricevimento di Saragat al Quirinale, al quale, con i parlamentari, gli uomini di governo, le personalità del mondo artistico e culturale, partecipano per la prima volta oltre mille lavoratori da tutta Italia, sia in ogni angolo del Paese con manifestazioni popolari e unitarie di cui si sono fatti promotori gli organi democratici di autogoverno locale. Parallelamente a questa celebrazione, di carattere spiccatamente politico, nei grandi centri e nei centri in cui hanno sede reparti di soldati, sono in programma parate militari, fra cui, al mattino, emerge quella di Roma, in via dei Fori Imperiali, per l'impennatura della partecipazione dei reparti e per rappresentatività, nonché per la cornice festosa che, nella Capitale, sempre la contraddistingue.

Fra le manifestazioni unitarie in periferia, un rilievo particolare assume quella di Carrara, dove nella sala del Consiglio comunale con la partecipazione del compagno Luigi Longo — espressamente invitato dall'amministrazione municipale democratica — sarà scoperto l'affresco in onore della Resistenza, realizzato dal pittore Pardini. A Varese, sempre ad iniziativa del comune si terrà una pubblica manifestazione, oratore ufficiale lo on. Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza e presidente nazionale dell'ANPL. A Reggio Emilia il ventennale della Repubblica sarà esaltato (Segue in ultima pagina)

Tensione fra governo e statali

Forte sciopero nelle Poste

Imponente riuscita dell'astensione di 48 ore - I ferrovieri sciopererebbero il 14 giugno - Domani incontro con Bertinelli per i 25 miliardi non spesi

Dopo due giorni di sciopero centinaia di tonnellate di posta giace inascoltata nei magazzini dell'Amministrazione PTT. Non si tratta solo degli effetti dello sciopero, ma del fatto che questi si sono accumulati con un precedente sciopero di un assiduo blocco del personale che dura da tempo. Lo sciopero di martedì e mercoledì, anche da questo punto di vista, non è stato solo lo scoppio per il premio di esercizio per gli obiettivi sindacali immediati ma un campanello d'allarme sul grave ritardo con cui il governo affronta i problemi del pubblico impiego. Sappiamo che questo ritardo non è casuale ma deriva dal pervicace rifiuto di attuare le riforme oltre che dal tentativo di un assurdo blocco degli stipendi che finisce con l'essere un puro blocco della contrattazione. Infatti, quando il segretario della CISL, on. Armato dice di avere l'impressione « che non ci sia controparte », non fa altro che mettere in evidenza la « fuga » del governo di fronte alle sue responsabilità con la conseguente riduzione degli incentivi sindacali a semplici tentativi di rinvio.

Il governo tuttavia fa la vittima e dice di essere disposto a dare « qualcosa », facendo finta di ignorare che l'agitazione in atto, non solo fra i PTT ma anche fra i ferrovieri e gli impiegati dello Stato è dovuta non a nuove rivendicazioni ma per lo più alla mancata attuazione di vecchi impegni. Tipica è la questione dei 25 miliardi, resi disponibili da

Convocata in seduta straordinaria

l'assemblea di Palazzo Madama

Domani voto definitivo del Senato sull'ammnistia

Il testo della legge è stato ieri precisato dalla Camera nell'articolo riguardante i partigiani - Solo il MSI contrario alla modifica

La Camera ha approvato ieri, al termine di una seduta ancora una volta assai tormentata, un testo di legge di amnistia che modifica opportunamente il provvedimento per venuto dal Senato. La legge ora dovrà tornare una seconda volta a Palazzo Madama, ci sarà un ritardo di pochissimi giorni ma è un ritardo — va detto subito con nettezza — dovuto a ragioni giuridiche e non stanziali e quindi anche a precise ragioni politiche e che in ogni caso deve essere accolto come un benefico intervento dell'organo legislativo da parte degli stessi beneficiari del provvedimento di clemenza.

Tutti i gruppi, tranne le destre, hanno approvato la legge nuovamente emendata per quanto riguarda l'articolo relativo ai reati commessi nel periodo 25 luglio 1943-2 giugno 1946. I belligeranti delle due parti vengono amnistiati con una equa formula: le modifiche apportate dalla Camera hanno avuto appunto il senso di eliminare ogni dubbio su tale parità fra le due parti, interpretando con maggiore chiarezza delle norme che potevano risultare equivocate e quindi interpretando meglio la stessa volontà che il Senato aveva voluto esprimere modificando a sua volta i primitivi emendamenti dell'Assemblea di Montecitorio. Il ritardo dovrebbe essere minimo. Il Senato è stato infatti convocato in seduta straordinaria per domani

alle 17. Se il testo della Camera sarà accettato, in settimana il Capo dello Stato potrebbe promulgare l'amnistia.

Veniamo alla cronaca di questa seconda, lunga seduta dei deputati per l'amnistia. E' noto che il Senato aveva cancellato — sotto la spinta dei ricatti del gruppo democristiano — alcuni dei migliori emendamenti al primitivo testo della Camera. Pur di non ritardare ulteriormente l'iter della legge comunque i gruppi della Camera avevano con cordimento deciso di non apportare ulteriori modifiche. Nessuno degli emendamenti che il Senato, nella sua rapida seduta di ieri l'altro, aveva deciso, veniva quindi messo in discussione; tranne uno, il più importante, quello relativo ai reati del periodo della Resistenza. Il testo della Camera amnistiava i reati « consumati da partigiani, da patrioti, da appartenenti a gruppi o squadre di azione partigiana, oppure a formazioni anche non regolari o da chiunque altro abbia cooperato con il movimento di liberazione nazionale, le cui uniche determinazioni di fine politico o commesso in occasione o conseguenza di movimenti politici sociali e militari dalla data del 25 luglio 1943 alla data del 2 giugno 1946». Il testo del Senato sostituiva radicalmente questo articolo affermando: « Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia: a) per i reati consumati dal 25 luglio 1943 al 2 giugno 1946 da appartenenti allo schieramento della Resistenza nella lotta di liberazione nazionale e nel corso di essa, se determinati da movente o da fine politico o se connessi con tali reati, ai sensi dell'articolo 45 numero 2 del Codice di Procedura Penale; b) per i reati consumati dal 25 luglio 1943 al 2 giugno 1946 anche da altri cittadini che si siano opposti al movimento di liberazione o commessi nel corso della lotta purché siano stati determinati da movente o fine politico o siano connessi con tali reati, ai sensi dell'articolo 45 numero 2 del Codice di Procedura Penale; c) per i reati consumati dal 25 luglio 1943 al 2 giugno 1946 anche da altri cittadini che si siano opposti al movimento di liberazione o commessi nel corso della lotta purché siano stati determinati da movente o fine politico o siano connessi con tali reati, ai sensi dell'articolo 45 numero 2 del Codice di Procedura Penale ».

A questo punto da parte del nostro gruppo veniva presentato un emendamento Zololi-Boldrini che ripeteva l'originaria formulazione del testo della legge licenziata dalla Camera. Il compagno Boldrini, nell'illustrare tale emendamento, rilevava che il compromesso della maggioranza, i giudici e le « celle » che essa ha compiuto fino a queste ultime ore sono oltremodo significativi. Tutte le associazioni partigiane avevano avanzato una sacrosanta richiesta di un provvedimento di clemenza per i combattenti della libertà. Purtroppo, sotto la pressione delle forze politiche di destra il governo e la sua maggioranza non hanno condiviso questa valutazione che riguarda un tema di fondo che investe il patrimonio storico e morale della nazione. Boldrini ha affermato che non è ammissibile che venga posto oggi sullo stesso piano chi ha fatto il suo dovere in difesa della nazione e della libertà e chi ha fatto parte delle schiere



CAPE KENNEDY — Cernan (in primo piano) e Stafford si allontanano dalla rampa dopo l'ulteriore rinvio del lancio di « Gemini 9 ». Visibile la costellazione di Cernan. (Telefoto AP - « l'Unità »)

Un guasto ha bloccato il Titan con i cosmonauti

FALLITA ANCORA LA GEMINI 9

Il conto alla rovescia interrotto meno di due minuti prima dell'ora fissata - Partito il bersaglio ATDA, ma forse non è agghiacciabile

Nostro servizio

CAPO KENNEDY, 1. Per la seconda volta in quattordici giorni l'operazione Gemini 9 è fallita. Dopo la felice partenza delle 11 (17 ora italiana) del razzo lepre e la successiva entrata in orbita di esso, il conto alla rovescia per il Titan 2 che avrebbe dovuto portare nel cosmo gli astronauti Stafford e Cernan è stato bloccato a un minuto e quaranta secondi prima del lancio. Un guasto, naturalmente, e un annuncio laconico: « Missione rinviata ». « Non posso eredi » ha ripetuto più volte Cernan, all'annuncio. Ma era proprio così: un nuovo fallimento che, seppure non definitivo, compromette l'esito pieno dell'impresa.

Il 17 maggio scorso l'alt venne non appena il centro di controllo stabilì che il razzo lepre era andato perduto poco dopo la partenza da Capo Kennedy. Oggi la drammatica notizia del fallimento è stata seguita da un comunicato di poche parole: il lancio sarà tentato di nuovo venerdì mattina alle 9,30

(ora locale): in caso di ulteriore impossibilità si proverà ancora alle 11,15 (sempre ora locale) dello stesso giorno. Il rinvio è di due giorni perché in questo modo il bersaglio sarà più a portata di mano e permetterà di risparmiare carburante.

Gli ultimi momenti precedenti all'ora fissata sono stati snerzanti: di minuto in minuto il conto alla rovescia veniva sospeso e ripreso. Così fino alla rinuncia ultima, sotto gli occhi di milioni di persone che in tutto il mondo seguivano la vicenda grazie al collegamento televisivo con il cosmodromo L'incidente — secondo la

Tesseramento 1966

Anche Rimini al 100%

La Federazione di Rimini ha annunciato il superamento degli iscritti al Partito del 1965 con 1.060 reclutati.

Grande manifestazione a Firenze attorno al Segretario del PCI

Longo: un voto che batta la svolta a destra della D.C.

Come si può chiedere di votare per il centrosinistra se la stessa stampa governativa parla della sua liquidazione? - La « via » indicata da Nenni non elimina ma accresce il pericolo di destra - Necessità di un nuovo rapporto fra le sinistre

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1. Migliaia e migliaia di lavoratori fiorentini hanno affollato Piazza della Signoria per partecipare alla grande manifestazione organizzata dalla Federazione comunista attorno al compagno Longo, in vista delle prossime elezioni amministrative del 12 e 13 giugno. Un caloroso saluto al Segretario generale del PCI è stato portato il 2 giugno dalla cittadina e dell'antifascismo fiorentino — dal compagno Roberto Marmugi, segretario della Federazione, il quale ha sottolineato la continuità ideale della Resistenza da cui è sorta — con il contributo di sangue e di lotta dei comunisti — la Repubblica. Marmugi ha rivolto un appello all'elettorato comunista e cattolico per rovesciare il disegno di regime del centro-sinistra e per dar vita ad una nuova maggioranza. Accolto da una grande manifestazione di simpatia, ha preso la parola il compagno Longo.

Il Segretario generale del PCI ha affermato che le elezioni del 12 giugno avranno un notevole significato politico e importanti conseguenze. Da esse dipenderà non solo la formazione dei nuovi Consigli comunali e provinciali, ma anche la sorte della stessa coalizione di centro-sinistra e del governo. Su alcuni giornali e sugli stessi giornali governativi, si può anzi leggere che la formazione è già persino decisa: dopo le elezioni del 12 giugno si avrà una nuova crisi governativa. Si dice che la stessa Democrazia cristiana intenda rovesciare l'attuale presidente del Consiglio. Con quali intenti, non è difficile indovinare: nell'intento di imprimere un nuovo spostamento a destra, in senso ancora più conservatore e ancor più autoritario, a tutta la politica nazionale. Basta per mente, per convincersene, a tutto l'orientamento impresso dalla DC alla campagna elettorale e alla campagna messa in moto dagli esponenti e dalla stampa della Confindustria.

Longo ha poi rilanciato la profonda contraddizione che esiste tra la campagna elettorale dei partiti di centro-sinistra, tutta impostata sulla necessità di estendere questa formula anche alle amministrazioni locali e provinciali, e il fatto che si parla al centro, forse si è già deciso, di mettere in crisi il governo che la incarna, forse di mettere in crisi la formula stessa, certo di cambiare profondamente il con-

Giovanni Lombardi

(Segue in ultima pagina)

(Segue a pagina 2)